

Carla Barberi

Incidenze dell'antropologia contemporanea sulla spiritualità salesiana

Penso che la spiritualità salesiana – dentro l'ampio alveo della spiritualità cristiana – sia profondamente interpellata dall'antropologia contemporanea, la quale più o meno consapevolmente aspetta dagli uomini 'spirituali' risposte profetiche per l'oggi della storia. L'antropologia, sia filosofica che culturale, ci offre squarci interessanti e una comprensione via via più raffinata del sentire e dell'operare umano. La vita nello Spirito non può non tenere conto di quelle sfumature inedite in cui concretamente essa si svolge e si esprime dentro la contemporaneità.

Mi pare tuttavia che, per poter essere profetica di un modo nuovo di vivere e operare nella postmodernità, la spiritualità non possa ricorrere a semplici aggiustamenti in nome di questa o quella riflessione antropologica egemone ma debba avere il coraggio di riproporre in modo esperienziale quell'*uomo nuovo* reso progressivamente cristiforme dallo Spirito che la rivelazione annuncia ed il mistero pasquale rende possibile. "Oggi – sottolinea Rupnik – ci troviamo ad un tratto davanti ad una visione dell'uomo e della società a cui non sappiamo come venire vicino. Con le correnti ormai dominanti in Occidente... non ci comprendiamo più quando cerchiamo di definire l'uomo, la storia e il senso della vita... Non c'è più un punto di riferimento comune che permetterebbe una comprensione reciproca".¹

Se il pluralismo culturale e religioso rendono pressoché impossibile una riflessione teoretica condivisa, una lettura sapienziale della Parola modulata sulla vita ed incarnata nella vita da uomini o da comunità autenticamente 'spirituali' dovrebbe tut-

¹ RUPNIK M.I., *Dall'esperienza alla sapienza*, LIPA, Roma 1996, 19.

tavia permetterci di ritrovare quelle categorie rivelate della spiritualità cristiana più significative per l'oggi.

Dalla centralità della persona alla valorizzazione della differenza

È un fatto che il termine 'persona' è centrale nella cultura contemporanea. Nella complessità che la caratterizza, cadute le ideologie e venuta meno l'unanimità su alcuna gerarchia di valori, ci si rifà al concetto di 'persona' per individuare criteri di azione e scelte pragmatiche comuni. Le Carte internazionali ne specificano i diritti e nel dibattito interculturale pare costituire ancora un punto di partenza condiviso.

Condiviso e insieme estremamente fragile. Afferma ad esempio A. Pessina nel campo della bioetica, coscienza critica della società tecnologica contemporanea: «Di fatto, oggi, è soltanto riferendosi alla nozione di persona che tutti, atei e teisti, religiosi e miscredenti, materialisti e spiritualisti sembrano riconoscere l'imperativo morale del rispetto e accettare come inviolabile il principio, fonte della stessa convivenza umana, del non uccidere, del non fare violenza, del non manipolare e sfruttare. Ma questa unanimità di giudizio cela quella che oggi si presenta come il più radicale progetto di discriminazione antropologica, legata al fatto che non tutti concordano nel definire 'persona' ogni uomo, ad ogni stadio della vita, in ogni condizione di salute».²

Quando parliamo di persona dunque dobbiamo sempre avere presente che sono almeno tre le interpretazioni che se ne danno:

- nella *riflessione teologica*, messa a punto con le dispute cristologiche e trinitarie del 4°-5° secolo, si indica col termine di persona il *principio di attribuzione* – *principium quod* – in con-

² PESSINA A., *Bioetica. L'uomo sperimentale*, Ed. Mondadori, Milano 1999, 54. Ricoeur, che ha intitolato un suo saggio del 1983: *Meurt le personnalisme, revient la personne*, afferma: «Se la persona ritorna, ciò accade perché essa resta il miglior candidato per sostenere le lotte giuridiche, politiche, economiche e sociali evocate da altri» in: RICOEUR P., *La persona*, Morcelliana, Brescia 1998, 27.

trapposizione al *principium quo*, la natura, *principio di operazione*. Nella riflessione patristica il concetto di persona è analogico. L'uomo, creato a immagine di Dio Trinità, è persona in quanto principio di autodeterminazione, libero e aperto alla relazione, chiamato a divenire in Cristo ed a realizzarsi progressivamente come figlio di Dio – perciò realtà teandrica – fino alla pienezza della comunione eterna.

- nella visione *funzionalistica-attualistica* invece si considera persona solo l'individuo umano che *manifesta* le qualità ed è in grado di svolgere le *funzioni* ritenute essenziali per un'esistenza individuale e personale: razionalità, relazionalità, autocoscienza.

- nel *personalismo ontologico*, sia classico che di derivazione francese, in modo complessivo anche se con sfumature diverse,³ la persona umana è definita come realtà individua ontologicamente determinata, originale ed inviolabile e nel contempo aperta alla intersoggettività; autotrascendente ed inoggettivabile ma insieme *storicamente incarnata*.

È quest'ultima specificazione che nella cultura post-moderna ha assunto grande rilevanza. Il processo di personalizzazione della seconda metà del secolo XX si è andato via via affinando fino a leggere la soggettività come somma delle caratteristiche specifiche individuali. Nella loro puntiforme pluralità esse colorano l'inconscio e la coscienza del singolo, costituiscono l'espressione della sua autenticità e la qualità e lo spessore della sua autorealizzazione. Essendo realtà storicamente incarnata, ogni specificazione di genere, età, etnia, cultura, lingua, religione entra a declinare l'originalità e l'invulnerabilità della persona stessa, per cui ogni 'differenza' specifica e qualifica la singola realtà personale.

Rispettare la persona è rispettare la 'differenza' che la caratterizza, non solo la natura ontologica che la qualifica. Incontrare l'altro è entrare in relazione con le caratteristiche peculiari che lo rendono 'quella' persona, di quell'età, di quell'ambiente, di quella cultura, maschio o femmina, bianco o nero o rosso o giallo, ateo o teista, ecc. ecc. Uomo di una determinata cultura, di

³ Cfr. CANONICO M.F., *Antropologie filosofiche del nostro tempo a confronto*, LAS, Roma 2001.

quel determinato secolo, in quel peculiare territorio. Individuo con una storia personale che lo segna nel suo inconscio e con un mondo di relazioni interpersonali che hanno orientato il suo processo di umanizzazione. Le culture sono sempre caratterizzate da alcuni elementi stabili e duraturi e da altri dinamici e contingenti. Essere uomo significa necessariamente esistere in un determinato punto dello spazio e del tempo, perciò in una determinata cultura. Ciascuna persona infatti è segnata dalla cultura che respira attraverso la famiglia e i gruppi umani con i quali entra in relazione, attraverso i percorsi educativi e le diverse influenze ambientali, attraverso la stessa relazione fondamentale che ha con il territorio in cui vive. In tutto questo non c'è alcun determinismo, ma una costante dialettica tra la forza dei condizionamenti e il dinamismo della libertà, tra formazione umana e appartenenza culturale.

L'accoglienza della propria cultura come elemento strutturante della personalità è un dato di esperienza universale. Essendo un prodotto tipicamente umano e storicamente condizionato, ogni cultura presenta dei limiti ed insieme significativi elementi comuni con le altre culture. Le diversità culturali vanno perciò comprese nella fondamentale prospettiva dell'unità del genere umano, alla cui luce è possibile cogliere il significato profondo della stessa diversità. Soltanto la visione contestuale sia degli elementi di unità che delle diversità rende possibile la comprensione e l'interpretazione della piena verità di ogni cultura umana. E per converso di ogni persona umana.

Il principio agapico, fondamento della spiritualità cristiana

La Tradizione fin dalle sue origini patristiche ci insegna che la creazione dell'uomo è un atto personalissimo di Dio Padre, che dal suo dialogo intratrinitario rivolge la parola all'uomo.⁴ Tutto lo sviluppo dell'uomo è circoscritto nel paradigma della parola del Padre e nella risposta ad essa. Egli è pertanto un esse-

⁴ Cfr. LEON-DUFOUR X., *Lettura del Vangelo secondo Giovanni*, I, Milano 1990, 107-213.

re dialogico. La sua struttura basilare è dialogica. “Quando diciamo la parola ‘uomo’, intendiamo colui che ‘sta diventando’ in relazione a Colui che gli si rivolge e lo cerca, ... esprimiamo la relazione personale e fondante attraverso la quale passa il principio agapico che personalizza la natura umana in maniera tale che ogni uomo diventa una persona unica e insostituibile”.⁵

Il peccato è misconoscimento della chiamata; l’esperienza del perdono ci pone nella condizione di risentire la Parola e di rivivere, rinati come figli; la vocazione personale può essere intesa come esperienza della propria verità che si realizza nella storia, nella quale l’amore di Dio nell’uomo e tramite l’uomo prende l’immagine dell’aldilà e trasfigura il nostro mondo nella realtà dell’aldilà, in modo così completo e penetrante da poter raggiungere anche il mondo esterno a noi. Ad opera dello Spirito. Per una collaborazione teandrica tra l’uomo e lo Spirito.

È questo il senso intimo della spiritualità cristiana. Essa è il cammino operato per dono gratuito dallo Spirito nell’uomo e la risposta progressiva dell’uomo allo Spirito per divenire cristiformi: esprimere il dialogo trinitario nella realtà storica così come è stato vissuto dall’Uomo nuovo: Cristo.

La Trinità è fondamentalmente il mistero della libertà e dell’amore personale. Le tre Persone completamente indipendenti, ma liberamente, totalmente consegnate nell’amore l’una all’altra, formano quell’unità indissolubile e immutabile che l’uomo, nella sua ricerca, chiama da sempre ‘verità’. Creato ad immagine di Dio l’uomo ritrova il suo significato autentico solo in nesso con questa realtà trinitaria relazionale. Anche per l’uomo la relazione non è un *accidens*, qualcosa di opzionale ed aggiuntivo. Si tratta piuttosto di mettere in atto una comprensione radicalmente diversa della relazione.

La nostra partecipazione alla Trinità, che avviene per pura grazia di Dio nell’ambito del suo amore kenotico di Verbo incarnato, è anche il fondamento dello sviluppo dell’uomo e del genere umano nel suo insieme. L’uomo – l’umanità – matura crescendo nella sua filiazione sempre più cosciente rispetto a Dio e nella partecipazione alla comunione nella Trinità. Il crite-

⁵ RUPNIK, *Dall’esperienza alla sapienza*, cit., 28-29.

rio del nostro pensiero, del nostro sentire, delle culture e delle civiltà che si vanno costruendo non può pertanto prescindere da quella verità assoluta della Trinità che è la *comunione nella diversità*. La base e il fondamento di una vita e di una cultura 'vere' vanno ricercate nel principio agapico delle persone divine, unite e del tutto libere, che si caratterizzano proprio in quanto in relazione reciproca.

La cultura contemporanea, alla ricerca di una intelligenza della convivenza e delle modalità, anche a livello di pensiero, di un vivere insieme che allo stesso tempo preservi e valorizzi le diversità, le caratteristiche individuali delle persone e delle culture, può trovare qui il suo punto di riferimento. Dal momento che la questione fondamentale del tempo in cui viviamo è trovare un paradigma della comunione e insieme dell'autonomia e dell'indipendenza, "se noi oggi cominciamo a cercare sulla via della intelligenza sapienziale quel principio della comunione e dell'unità nel cuore della Trinità, attueremo una rivoluzione copernicana e forse potremo anche divenire interessanti per il mondo – ribadisce ancora una volta Rupnik nell'opera citata – perché proprio in questo consiste la domanda esistenziale dell'uomo d'oggi e di tutta la cultura contemporanea".⁶

L'amore è quella *exstasis* grazie alla quale usciamo dal nostro io e diveniamo soggetti capaci di un radicale riconoscimento dell'altro come soggetto libero, che ha la possibilità persino di rifiutarti. Poiché l'amore è vero solo quando riesce a riconoscere l'altro in tutta la sua oggettività, libero addirittura nei propri confronti. Questo in una dinamica di mistero pasquale, perché la libertà dell'amore è quel suo fascino vitale che porta a morire alle proprie autoaffermazioni, ai propri esclusivismi, all'imposizione sugli altri, per risorgere più liberi, quindi più capaci di amare. La libertà è la dimensione purificatrice dell'amore, che lo fa maturare dal suo stadio iniziale, con il volto ancora dell'interesse – captativo direbbe Freud – fino all'amore agapico, disinteressato, capace di porgere l'altra guancia e di amare anche chi rifiuta di essere amato.

Cercare il fondamento dell'unità nell'amore trinitario signifi-

⁶ *Ibidem*, 37.

ca trovarlo nella Persona viva che è capace di accogliere tutto, sopportare tutto, perdonare tutto, unire tutte le diversità e la contraddizioni, senza chiedere niente per sé, senza vantarsi né cercare una propria affermazione che minaccerebbe l'altro o lo limiterebbe. Questo fondamento si è per noi reso vicino e fatto conoscere in modo corporeo, cosmico e interno alla storia in Gesù Cristo. Camminare nello Spirito è essere orientati ed impegnarsi a questa cristiformità.

Per una spiritualità della reciprocità

Sappiamo che la forma specifica della spiritualità salesiana è la carità pastorale e l'espressione che la riassume è il 'Da mihi animas'. *Anima* nel linguaggio di Don Bosco indica l'elemento spirituale dell'uomo, centro della sua libertà e ragione della sua dignità, spazio della sua apertura a Dio. La carità pastorale si rivolge alla persona; a tutta la persona; alla persona nella sua singolarità ed unicità. Alla persona in età evolutiva, in evoluzione educativa: la carità pastorale salesiana è essenzialmente carità pedagogica.

Sulla scorta dei nuovi *Orientamenti Pastorali* della Conferenza Episcopale Italiana che danno una lettura molto esistenziale del messaggio evangelico, possiamo ridefinire l'educazione come «servizio alla gioia e alla speranza» del giovane, accompagnato a realizzarsi in pienezza, cioè in bontà bellezza e felicità nella propria originale unicità esistenziale.⁷ Continuando la missione di Gesù, che ha aiutato i suoi contemporanei a far emergere il potenziale di bene e di vita che li abitava liberandoli dal potere del demonio e risanandoli delle contraddizioni di cui erano prigionieri, l'educazione realizza il disegno di Dio in ogni uomo, quella vocazione personale in cui ciascuno sperimenta per la propria personalissima vita la volontà del Signore, che vuole che

⁷ Vedi in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano nel primo decennio del 2000*, 03.07.2001. Le citazioni verranno indicate nel testo con la sigla OP seguita dal numero del paragrafo.

«gli uomini vivano una vita piena, cioè buona, bella e beata» (OP, 12). Risuona l'eco della parola di Don Bosco: «Una cosa sola desidero: che siate felici nel tempo e nell'eternità». Ne ricavo, in base a quanto detto sopra, che la sfumatura che deve caratterizzare la Spiritualità Salesiana oggi è la *reciprocità*.

Giovanni Paolo II parla di *spiritualità della comunione* come grande sfida del millennio che inizia, per essere fedeli al disegno di Dio e rispondere alle attese profonde del mondo. Una spiritualità che va fatta emergere «come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità» (Novo Mill. Ineu. 43). L'antropologia contemporanea invita a valorizzare nella comunione la 'differenza', la specificità del singolo, per evitare l'omologazione, o la massificazione, o la disattenzione al dono originale di cui è portatore l'individuo. D'altra parte la dimensione comunionale preserva dall'individualismo e dal disprezzo della diversità originale altrui.

Una spiritualità della reciprocità è capacità di far dialogare le differenze per l'arricchimento comune, per l'arricchimento del singolo in quanto elemento della realtà comunionale. Estrapolando da Ricoeur potremmo affermare che la reciprocità «costituisce l'altro in quanto mio simile e me stesso come il simile dell'altro». Senza reciprocità «l'alterità non sarebbe quella di un altro da sé, ma l'espressione di una distanza indiscernibile dall'assenza».⁸ Reciprocità non è complementarità. In questo secondo caso parliamo di elementi, carenti in sé, che raggiungono la completezza solo nell'intero; reciprocità dice invece *donò vicendevole di una differenza specifica* che arricchisce entrambi, che porta vicendevolmente a riflettere su se stessi ed a modificarsi donandosi.

Tutto il *Progetto Formativo* delle Figlie di Maria Ausiliatrice è percorso dalla dimensione relazionale connotata nel segno della reciprocità. Gli stessi voti religiosi sono letti in questa ottica, in quanto rafforzano la relazione con Cristo, la comunione con i fratelli e le sorelle, con l'ambiente e tutta la creazione. Per que-

⁸ RICOEUR, *La persona*, cit., 41-42.

sto si ritiene che lo stile della reciprocità, vissuto in una costante dinamica di dare e ricevere, di gratuità e di gratitudine sia «lo stile più adatto a esprimere nell'oggi la forza carismatica del Sistema Preventivo». Il clima di rapporti sinceri, disinteressati, dove si fa spazio all'altro nella consapevolezza del proprio limite, rende «trasparenti i valori tipici della nostra spiritualità» e consente di diventare risposta efficace alle domande di umanizzazione e di comunione presenti nella cultura di oggi,⁹ secondo quanto abbiamo cercato di esplicitare precedentemente.

Espressioni della spiritualità della reciprocità

Vivere la spiritualità salesiana – oggi – è vivere in pienezza ed in tutte le sue sfumature la spiritualità della reciprocità.

Con Dio

Nell'ottica dell'antropologia patristica, è vivere fino in fondo le conseguenze ascetiche e spirituali dell'essere 'strumenti', intelligenti e liberi ma che a livello educativo-spirituale si definiscono in relazione a Cristo e alla sua missione: 'natura superaddita' di cui il Cristo ha bisogno e attraverso cui opera la salvezza dei giovani. I Vescovi italiani ci ricordano come «soltanto lasciandoci conformare a Cristo, fino ad assumere il suo stesso sentire (cf Fil. 2,5) potremo predicare Gesù Cristo e non noi stessi» (OP, 33). È l'azione dello Spirito che ci apre a Cristo e ci partecipa il suo sacerdozio regale, ma è la nostra docilità libera ed insieme la nostra competenza e professionalità, la nostra concreta azione educativa che in via ordinaria servono a Cristo per raggiungere il cuore del giovane ed accompagnarlo verso una vita 'buona bella e beata': «Lo Spirito opera normalmente nel mondo attraverso la nostra cooperazione» (*ibidem*). Ascoltare le attese più intime

⁹ Cfr. ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Nei solchi dell'alleanza. Progetto formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Elledici, Torino 2000, 28-29.

dei nostri contemporanei, prenderne sul serio desideri e ricerche, cercare di capire cosa arde nei loro cuori e cosa invece suscita in loro paura e diffidenza, immergerci nella cultura contemporanea è altrettanto importante, per poterci fare servi della loro gioia e della loro speranza, del lasciarci evangelizzare santificare e riconciliare dal dono di Dio.

Con il giovane – con ogni giovane

Il rapporto educativo è un rapporto personale, fa appello alla persona ed educa il 'cuore' del giovane. Per questo è azione teandrica. Ma è anche incontro e dono reciproco di due differenze: di età, di maturità, di specificità. Nel *Progetto Formativo* l'accompagnamento educativo, che ha il suo culmine nell'accompagnamento vocazionale, è letto come momento privilegiato di reciprocità dal momento che assume tutte le caratteristiche di un'esperienza di comunione-comunicazione tra due persone che si aiutano reciprocamente a corrispondere al dono di Dio, alla scuola dell'unico vero Maestro, lo Spirito, superando ogni forma di possesso, dipendenza e controllo sull'altro: questo anche nel caso di giovani non cristiani, dal momento che lo Spirito soffia dove vuole e l'accompagnamento può costituire una possibilità di scoprire il senso della vita al servizio degli altri, in verità e nell'amore, fino ad integrare nella propria esistenza i valori evangelici (*Ibidem*, 90-91).

«Spiritualità della comunione – sottolinea Giovanni Paolo II – è capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un 'dono per me', oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto» (Novo Mill. Ineu., 43). Un dono per me: i giovani – ogni giovane – 'quel' giovane. Oltre che una responsabilità e una missione. Educare non è plagiare: è promuovere un'alterità, verificando e riprogettando continuamente la propria identità. È promuovere il loro protagonismo. È rinnovarsi, grazie a loro e con loro 'sentinelle del mattino', nella capacità di leggere i segni dell'oggi di Dio nel fluire dei tempi e della storia.

Nella Comunità Educante e nella Famiglia Salesiana

Spiritualità della comunione significa «capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque come 'uno che mi appartiene'» (Novo Mill. Ineu., 43), che condivide gli ideali e la missione, con i propri punti di vista, il proprio temperamento, la propria personalità. Soprattutto con la specificità del proprio genere, della propria vocazione, del proprio stato di vita, delle esperienze culturali uniche dentro le quali si è costruito.

Fin dall'adolescenza la Famiglia Salesiana mi ha affascinato per la pluralità e la diversità delle sue componenti: Don Bosco l'ha progettata più per il Duemila che per il suo secolo! Approfondire l'apporto specifico del maschile e del femminile, del sacerdozio e del laicato, della vita consacrata e della vita matrimoniale, della consacrazione secolare e di quella di vita comune mi pare altrettanto impegnativo e urgente che vivere concretamente la reciprocità all'interno della comunità educante e della Chiesa.

Spiritualità della comunione è «saper 'fare spazio' al fratello – continua il Papa – respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie» (Novo Mill. Ineu., 43): per aprirci ad una visione veramente comunione del carisma salesiano nella Chiesa.

Ancora nel *Progetto Formativo* delle FMA leggiamo che la comunità FMA, così come quella SDB, nella misura in cui si trasforma in luce e sale evangelici anima la comunità educante e la più vasta comunità educativa e si fa spazio di formazione per i laici e i giovani «proprio mentre vive ed attua il sistema preventivo». Esprime e comunica così la spiritualità salesiana, coinvolgendo in essa gli altri educatori e tutti coloro che si interessano all'opera educativa. In alternativa ad un sistema sociale basato sulla concorrenza, la comunità si trova così sollecitata a percorrere la via del reciproco potenziamento, del rispetto dei ritmi di ogni persona, della fiducia e della valorizzazione delle differenze, della collaborazione nella Famiglia Salesiana e nella Chiesa locale, nel territorio. Questo richiede rapporti interpersonali

maturi e liberi, fiducia nell'azione dello Spirito che aiuta a superare le conflittualità insite nell'esperienza di ogni giorno, anche sostenuti dal dono della castità consacrata, che equilibra ed amplifica gli orizzonti dell'affettività umana per orientarla all'amore gratuito ed alla reciprocità tra le persone (*Ibidem*, 39-40).

Nella complessità della realtà contemporanea

Se è vero che desiderio di autenticità e desiderio di 'prossimità' sono opportunità che contraddistinguono il nostro tempo (cf OP, 37), esse vanno concretamente lette ed assunte all'interno di una società sempre più multietnica, pluriculturale e multi-religiosa. Anche in questo caso una spiritualità delle reciprocità ci aiuta ad educare, prima ancora ad autoeducarci ad integrare il desiderio di autenticità con il riconoscimento dell'autenticità degli altri, della storia, del valore di ciò che è esterno alla nostra coscienza ed alle nostre sensazioni emotive.

La conoscenza ed il dialogo rispettoso con le altre culture nell'ottica della reciprocità diventa stimolo a rivisitare le nostre stesse radici culturali; la scoperta dei valori comuni a culture diverse può alimentare il dialogo e la crescita in umanità; l'approfondimento rispettoso dei modi differenti con cui l'uomo onora l'unico Dio può portarci a riconoscere con gratitudine la peculiarità della religione rivelata, alimentando da una parte il desiderio di rinnovarci nella scelta di una fede che dà pienezza di senso alla vita, e dall'altra all'impegno missionario per estendere ai fratelli il dono gratuitamente ricevuto. Cade il senso della conquista e dell'imposizione, si dilata il desiderio di mettere in comune un dono di cui si apprezza l'insondabile ricchezza e che in amicizia si vuole condividere.

Nel *Messaggio* per la Giornata Mondiale della Pace del 2001 si ribadisce che il concetto cristiano di comunione che ha come sorgente e modello Dio uno e trino è stimolo al dialogo, alla convivialità, al convergere di una multiforme varietà nella ricchezza di una realtà dinamica sempre rinnovantesi, piuttosto che appiattimento nell'uniformità o forzata omologazione o assimilazione passiva. È nella reciprocità delle differenze che si rinnova

la vita come è dalla relazione sempre nuova tra le Persone divine che sgorga la dinamica creativa che rinnova la terra. Il dialogo porta a riconoscere la ricchezza delle diversità e dispone gli animi alla reciproca accettazione, nella prospettiva di un'autentica collaborazione. Come tale, è strumento eminente per realizzare quella civiltà dell'amore e della pace che già Paolo VI aveva indicato come l'ideale a cui ispirare la vita culturale, sociale, politica ed economica del nostro tempo. «All'inizio del terzo millennio è urgente riproporre la *via del dialogo* a un mondo percorso da troppi conflitti e violenze, talvolta sfiduciato e incapace di scrutare gli orizzonti della speranza e della pace».¹⁰

La spiritualità della reciprocità ci rende esperti nel metodo del dialogo. E la realtà dei nostri Istituti, delle opere e delle comunità ci offre ogni giorno l'occasione di sperimentare le fatiche e le ricchezze del dialogo fra diversi. L'apertura interculturale come il dialogo intergenerazionale ci educano nel tessuto quotidiano a pensare e vivere in una dimensione dilatata nello spazio e nel tempo, alimenta la fiducia reciproca e lo spirito di solidarietà, libera da pregiudizi, chiusure, giovanilismi o nazionalismi oramai fuori moda. Ci inseriamo così nel cuore della missione della Chiesa: «Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senza anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita» (Novo Mill. Ineu., 43).

Una parola vorrei spendere a proposito della *differenza di genere*, in particolare della *differenza femminile* e del ruolo che ci viene affidato e che cerchiamo di indagare, come Figlie di Maria Ausiliatrice, nella Famiglia Salesiana e nella Chiesa. La nostra vocazione ci inserisce nella genealogia di tante donne che nel succedersi dei secoli, a partire dall'antico Israele e soprattutto con l'avvento di Gesù, hanno partecipato attivamente alla storia della salvezza. Guardiamo al loro modo di realizzarsi e di spendersi come risorsa preziosa alla quale attingere per promuovere

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace, Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace 2001*, 10.

in noi e nelle giovani *identità femminili libere e propositive*.¹¹

La *Christifideles Laici* ci carica di un'ulteriore responsabilità affermando che nella svolta culturale contemporanea spetta soprattutto alla donna il compito di assicurare la dimensione morale della cultura, cioè la dimensione di una cultura degna della persona umana, della sua vita personale e sociale.¹² La storia e la realtà ci dicono quanto poco spazio sia riconosciuto alle donne là dove si elabora la cultura di un popolo, o del mondo in tempo di globalizzazione. In rete con tante donne laiche e religiose ci interroghiamo però e cerchiamo le vie per testimoniare un *nuovo umanesimo evangelicamente ispirato* e per educare la donna a costruire, a partire dal mondo della famiglia e della scuola e in reciprocità con il partner maschile, una *cultura della vita e della solidarietà*.¹³

Piuttosto, sull'esempio di Maria e con lei, missionaria educatrice e compagna di cammino, cerchiamo di esprimere nell'unica spiritualità salesiana la dimensione del *prendersi cura*, come sollecitudine per gli altri, accompagnamento reciproco, intraprendenza nel difendere e promuovere la vita a livello educativo e sociale. Il nostro essere *figlie* ci fa entrare in quella genealogia di donne che attuano nel quotidiano del terzo millennio l'inedito dell'esistenza di Maria, poiché crediamo che la sua vita non è qualcosa di statico, realizzato una volta per tutte, ma è «una realtà che fluisce e si inverte nell'esistenza delle figlie».¹⁴

Conclusione

La ricchezza carismatica della spiritualità salesiana pare oggi particolarmente carica di profezia. Il cammino ecumenico ed interreligioso, la convivialità delle differenze, l'esigenza di interculturalità ci spingono oggi a percorrere nella Chiesa come Fa-

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris Dignitatem*, 13-16.

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles Laici*, 51.

¹³ GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium Vitae*, 99.

¹⁴ Cfr. ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Nei solchi dell'alleanza*, cit., 31.

miglia Salesiana sentieri di dialogo, di solidarietà, di pace.

Andando, la strada si apre. Nell'animo il canto poetico, secondo le espressioni di Cahllil Gibran:

“Amatevi, ma non tramutate l'amore in un legame.

*Lasciate piuttosto che sia un mare in movimento
tra le sponde opposte delle vostre anime.*

*Colmate a vicenda le coppe,
ma non bevete da una sola coppa.*

*Scambiatevi il pane,
ma non mangiate da un solo pane.*

*Cantate e danzate insieme e insieme siate felici,
ma permettete a ciascuno di voi d'essere solo”.*

Perché la persona è inoggettivabile. E non potrà mai comunicarsi integralmente.